



## Webinar - Focus sul Land Grabbing

30 novembre 2022 ore 21.00

**Ilaria De Bonis**

Giornalista di Popoli e Missione



**Parmelo Saitoti**

Attivista Masai di Law and Advocacy for Pastoralists (Tanzania)

**Giovanni Rocca** introduce il secondo webinar del ciclo di incontri di Missio Giovani di questo 2022-2023 incentrato sul tema del *Land grabbing*. Nell'introdurre i relatori comunica che Parmelo Saitoti dovrebbe connettersi dalla savana tanzaniana e in questo momento ha qualche difficoltà di rete. Intanto **presenta Ilaria De Bonis**, giornalista di *Popoli e missione*, esperta sul *Land grabbing*, che ha redatto diversi report sul tema in Mozambico nel 2017, al fianco dei missionari e segue un'inchiesta sull'EACOP, meglio noto come oleodotto "Uganda - Tanzania", un oleodotto in costruzione del quale Ilaria ci racconterà dopo aver visitato quest'area e conosciuto persone che ne stanno già vivendo le conseguenze.

**Parmelo Saitoti** è un consulente FAO, masai che vive ad Aruscia, nella savana tanzaniana, è un attivista e si occupa principalmente dei diritti degli agricoltori e degli allevatori nella savana africana e in questo momento si sta battendo proprio contro l'esproprio delle terre alle famiglie della zona per la costruzione di questo oleodotto.

Nel corso di questo webinar si proverà anche a stabilire un collegamento con una delle famiglie che sta subendo l'esproprio delle terre, in particolare con **Samuel**, un giovane masai che vive a *Kwamadule*.

**Giovanni Rocca** inizia l'incontro chiedendo a Ilaria De Bonis di spiegarci cosa si intende per *Land grabbing*.

Risponde **De Bonis**: Buonasera a tutti e grazie Giovanni per avermi invitato. Inizierò con una breve presentazione a livello globale del fenomeno del *Land grabbing* perché, soprattutto negli ultimi 10 anni, si sta incrementando ed è diventato planetario e molto ben progettato, bene architettato. Si tratta di una vera e propria questione economica che riguarda i governi e le multinazionali. Innanzitutto ci tengo a dirvi che tutti i dati sul *Land grabbing* sono disponibili sul portale *Land Matrix* che contiene un aggiornamento costante su tutti i nuovi contratti. Vengono chiamati proprio "contratti" perché sono effettivamente delle azioni di compravendita.

Letteralmente *Land grabbing* significa *accaparramento delle terre* quindi c'è già una connotazione che non risulta essere molto legale. Come accennavo, questo fenomeno interessa, da una parte, i governi e le aziende, in particolare le grandi multinazionali, e dall'altra i popoli, i coltivatori e le persone che sono il *target* di questo accaparramento di terre nei Paesi in Via di sviluppo. Secondo *Land Matrix* il 37% del numero globale di accordi di questo genere e il 34% della terra concessa a livello globale per scopi agricoli si trova in Africa; quindi, ancora una volta, è questo il continente che subisce maggiormente lo sfruttamento ma ci sono anche altri Paesi coinvolti in entrambi gli aspetti del fenomeno: come *paesi target* - cioè sui quali viene effettuato l'accaparramento delle terre - e come *paesi aggressori*. Per fare un esempio: il Brasile ha un'infinità di terre soggette al *Land grabbing* nella foresta amazzonica, ma è anche un Paese che lo pratica in Africa. Un altro esempio è il Sudafrica che subisce *Land grabbing* ma lo pratica in altri Paesi africani.

In Mozambico oggi *Land Matrix* riporta che sono in corso 1037 accordi di questo genere a livello globale da 38 Paesi diversi per una superficie totale di 38,5 milioni di ettari di terra. Quindi possiamo dire che c'è un'economia di mercato che vorrebbe trasformare la terra coltivata in piccoli appezzamenti dalle comunità rurali in terra di proprietà per coltivazioni estensive di monoculture come soia, girasole, eucalipto e tutto ciò che serve per incrementare il mercato alimentare.

I promotori di questo tipo di accaparramento di terra sono principalmente le grandi multinazionali agricole e del cibo che affermano questo tipo di azione che noi consideriamo assolutamente illegale. La nostra prospettiva, la prospettiva missionaria, vede il *Land grabbing* come qualcosa di estraneo alla legalità e molto attinente a delle leggi di mercato che non ci appartengono. La terra, per i promotori del *Land grabbing*, è una risorsa prioritaria e dovrebbe essere resa il più possibile produttiva, in maniera immediata, in maniera consistente a livello di profitto e completamente al di fuori delle logiche gestite a livello comunitario: quindi piccole, medie aziende che coltivino appezzamenti a livello familiare: insomma l'agricoltura rurale. Secondo le grandi multinazionali questo tipo di coltura non è abbastanza produttiva. La savana è il *target* perfetto per questo tipo di mercato. Se parliamo del Mozambico, ad esempio, o della Tanzania; nella savana si coltiva ma si tratta di una coltivazione informale, fatta dalle comunità locali, che permette alle famiglie locali di vivere.

Entriamo ora nello specifico del caso Mozambico: fino al 2017 sostanzialmente i governi di Mozambico, Giappone e Brasile hanno messo in piedi un'operazione economica chiamata "*Pro savana*": si trattava di un enorme progetto che prevedeva l'acquisizione di terra tramite la pratica del *Land grabbing* per trasformarla in coltivazioni estensive soprattutto di soia ma anche per colture destinate a bio carburanti, per esempio i girasoli. Quindi tutta questa terra doveva essere tolta alle famiglie, alle comunità rurali e attribuita a delle grosse aziende con, non soltanto la partecipazione, ma addirittura con il sostegno, il finanziamento e il via libera dei governi di Giappone, Brasile e Mozambico. Tutto questo è stato fatto passare come un progetto di sviluppo. Ovviamente nessuno dirà mai che questi progetti sono svantaggiosi per le comunità locali; si parla sempre di sviluppo, di economia, di incremento di posti di lavoro, eccetera.

Avviato questo progetto "*Pro savana*", gli incaricati hanno cominciato a prendere i contatti con le comunità locali, con i capi villaggio, con gli agricoltori per convincerli della giustizia di un tale progetto, facendolo passare anche come un progetto di cooperazione, perché di mezzo c'era anche la cooperazione allo sviluppo del Giappone e del Brasile. Per fortuna le società civili dei tre Paesi, compreso ovviamente quella mozambicana, si sono organizzate con un controprogetto che si chiamava "*No Pro Savana*": si è trattato di una battaglia durata anni e che ha dato frutto. Erano impegnati in questo anche missionari comboniani, Pax Christi, alcune diocesi.

Una missionaria, cara amica, suor Rita Zaninelli, si batteva contro quelli che lei chiama i *Ladrones de terra*. Con lei sono stata sul campo, si sentiva di essere dalla parte del giusto. Ho conosciuto le famiglie, le comunità e tutto questo ha assunto un altro valore rispetto a quando osserviamo da lontano questi fenomeni. Non si trattava più di un argomento astratto ma della vita di persone come noi.

Potrei continuare a raccontarvi una serie di numeri che fa impressione su questo tema ma, secondo me, la cosa da sottolineare è che la terra non è una merce. Quando si va sul campo lo si capisce immediatamente perché la terra ha un valore intanto religioso, spirituale; poi è legata alla storia, agli antenati e quando si incontrano queste comunità è palpabile la loro grande sofferenza. Togliere la terra a una comunità, senza neanche chiedere il permesso poiché si ritiene terra di nessuno, è una violenza gigantesca; quelle persone sanno benissimo che la terra gli appartiene perché lì sono stati i loro avi, perché loro hanno lavorato quella terra, ci hanno vissuto, sono morti e sono seppelliti sotto quella terra. Assume quindi un valore inestimabile, ha un valore sentimentale, religioso e spirituale.

Il caso del Mozambico lo ha dimostrato in tutti i modi perché la società civile si è ribellata a questo progetto che avrebbe dato lavoro e produttività. Ma ancora di più lo sentiamo e lo si percepisce nella situazione attuale della Tanzania. Si parla di cose molto grandi e complesse perché parliamo di petrolio e di conseguenza dietro ci sono degli interessi giganteschi. In questo progetto sono coinvolti due Paesi, l'Uganda e la Tanzania da almeno 4-5 anni. In questi anni il progetto è stato elaborato e ora si scende in campo: ma cosa significa questo? Il consorzio che porta avanti EACOP è costituito da **TotalEnergies** – compagnia petrolifera francese – e **CNOOC** – compagnia petrolifera cinese.

Gli incaricati hanno cominciato ad andare di villaggio in villaggio a bussare alle porte delle famiglie dicendo - non a chiedere il permesso - *“noi veniamo a scavarvi sotto terra, vi togliamo l'appezzamento di terra dove voi coltivate, allevate gli animali, avete la vostra vita, perché dobbiamo costruire un oleodotto”*.

Questo girare nei villaggi è iniziato almeno tre anni fa. Non vanno a chiedere di comprare la terra ma già a comunicare che verrà espropriata la loro terra in cambio di denaro, non quantificato (si tratta poi di pochi dollari). In questo lasso di tempo alcuni abitanti dei villaggi hanno accettato queste condizioni squilibrate.

Ma vediamo concretamente in cosa consiste il progetto **East Africa Crude Oil Pipeline - EACOP**

Si tratta di costruire 1443 km di oleodotto che andrà dal giacimento di *Orima*, in Uganda, fino al porto di Tanga sull'oceano indiano in Tanzania. Si può consultare la mappa dal sito del progetto <https://eacop.com/route-description-map/>

Non dimentichiamo che stiamo parlando di petrolio e quindi di combustibili fossili in piena regola con la Francia protagonista nel momento in cui, in tutti i consensi internazionali, si parla della necessità di diminuire - se non eliminare - l'energia derivante da combustibili fossili; pertanto emerge una contraddizione enorme a livello globale: si è appena conclusa Coop 27 e la Francia, insieme alla Cina, va ad attingere il petrolio in Africa.

Accaparrate le terre necessarie per questo lungo tragitto, si costruisce l'oleodotto, a tratti interrato e a tratti in superficie creando un surriscaldamento dell'area in cui passa di 50°. Provate solo ad immaginare cosa voglia dire avere 50° in più in un'area già sempre più secca. Ovviamente il processo di conduzione del petrolio deve essere tenuto sotto costante controllo pertanto ogni tot di chilometri ci saranno delle stazioni di servizio.

In Uganda la *pipeline* passerà attraverso il parco di Markison Falls, adiacente al Lago Vittoria quindi, dal punto di vista paesaggistico e naturalistico, c'è un impatto enorme. Gli attivisti ugandesi su questo stanno insistendo veramente tanto. Si dice che l'impatto ambientale è devastante nonostante l'EACOP lo neghi, ma questo è evidente. Vi ho parlato della campagna della società civile: qui c'è una campagna di opposizione, di boicottaggio che si chiama STOP EACOP e sono davvero forti, agguerriti e quasi con la Francia ci stanno anche riuscendo. Il problema è che se la Francia si dovesse ritirare da questo progetto – premesso che la Francia è il maggior investitore con il 68% - potrebbe entrare la Russia quindi non so tra le due cosa sia meglio. Ma la Francia si sente sotto pressione perché l'Europa non ha molto apprezzato questo partenariato.

In Tanzania ho percorso il tratto da Tanga, sull'oceano indiano, fino a Singida, una località praticamente desertica. Ero curiosa di capire l'impatto che potesse avere questa enorme infrastruttura e mi sono resa conto che questo oleodotto, attraversando la savana, andrà ad insinuarsi dentro interi villaggi, come ad esempio *Kwamadule*, in cui ho conosciuto tanta gente, tra cui Samuel che dovrebbe essere qui con noi stasera. Samuel è un masai che vive lì, parla italiano e vorrei che vi raccontasse lui quello che accade nel loro villaggio poiché la loro vita è sconvolta, la loro esistenza che non è più quella di prima.

**Interviene Samuel:** ciao a tutti, la situazione è questa: nei giorni scorsi hanno fatto una riunione per fare il punto della situazione ma dicono che tra qualche giorno chiameranno tutti per fare un altro incontro. Sono arrivati anche i bianchi per parlare con i capivillaggio, ma poi hanno detto che torneranno nei prossimi giorni. Questo significa che il progetto sta andando avanti e il processo sta accelerando perché hanno detto anche che ora vogliono pagare.

**Giovanni chiede a Ilaria:** prima avevi accennato che effettivamente alla base di queste operazioni di *Land grabbing* ci sono dei veri e propri contratti. Prova a darci un'idea della dimensione dei pagamenti che vengono effettuati per le terre.

**Risponde Ilaria:** quello che ho visto in Tanzania è questo: la compagnia petrolifera va a bussare alla porta e dice: "ci prendiamo la tua casa, il tuo terreno, ti offriamo questa cifra", senza neanche negoziare. Relativamente a questo ho visto io, con i miei occhi, dei fogli firmati con l'impronta digitale perché tante persone non sanno scrivere, non hanno gli strumenti; pertanto gli veniva detto a voce qualcosa, poi veniva scritto e questo contratto veniva firmato così. Tutto in cambio di 40 dollari. Una cosa vergognosa!

Samuel, ce lo puoi dire anche tu: quando vengono a chiedere alla persona interessata che cosa fanno? cosa succede?

**Risponde Samuel:** vengono a chiedere di firmare dei fogli per mandare via tutta la famiglia, per avere la terra di tutto il villaggio.

**Continua Ilaria:** il consorzio ha stabilito un tragitto dell'oleodotto e non lo cambia, quindi – e l'ho visto io stessa - se passa attraverso una casa, quella casa deve sparire.

**Samuel:** sono venuti a prendere le misure qui vicino, però non sono mai venuti a costruire la casa nuova per noi, come avevano detto.

**Riprende Ilaria:** Quindi non hanno iniziato a costruire le case a nessuno. Quando loro vengono lì, vedono se ci sono dei bisogni? vi chiedono se avete bisogno di un pozzo, oppure di una scuola o di altre infrastrutture?

**Risponde Samuel:** questo mai, quando vengono non chiedono mai queste cose, se abbiamo bisogno di qualcosa, ma parlano solo del lavoro che devono fare loro.

**Giovanni interviene:** per chi non è informato a riguardo: spesso, quando vengono costruiti impianti a scopo energetico nei Paesi in via di sviluppo - ad esempio, in questi giorni abbiamo il caso del Mozambico per il trasporto del gas verso l'Italia - per attutire l'impatto che quell'impresa esercita sul territorio, sulle famiglie, sulle persone, si compensa con delle opere come pozzi, dispensari medici. Si tenta, in qualche modo, di supplire a quella mancanza che si sta causando alle famiglie del luogo proponendo altro, e questo è un principio che solitamente viene applicato perché, in questi affari internazionali, sono coinvolti i governi europei e di conseguenza non possono non offrire il proprio contributo laddove stanno andando a togliere qualcosa. A quanto pare, per ora, sia in Tanzania che in Mozambico è un fattore teorico perché non ci sono proposte di progetti in questo senso.

**Continua Ilaria:** sulla questione dell'EACOP forse quella delle compensazioni è la cosa più grave perché normalmente persino l'ENI fa delle opere compensative; qualsiasi compagnia petrolifera prova a parare i danni in questo modo, mentre l'EACOP qui non ci sta proprio pensando, non è previsto e questo è l'elemento sul quale il Parlamento europeo insiste affermando che in questo progetto mancano del tutto le compensazioni.

Ma tornerei a Samuel. Nel suo villaggio non c'è più acqua, stanno soffrendo per la siccità, per la mancanza di acqua. Quindi il paradosso qui ce l'abbiamo in pieno: c'è un oleodotto petrolifero che passerà sotto la loro terra, ma loro non possono più coltivare e non possono dare da bere agli animali.

Samuel ci racconti questa cosa dell'acqua? che succede?

**Samuel risponde:** adesso siamo senza acqua, la pioggia non è arrivata. Anche Adam (leader di una ONG locale) ci ha detto che se loro vogliono scavare qua, almeno ci devono fare un pozzo, ma anche lui non sa bene se questo potrà avvenire.

**Ilaria continua:** ci sono delle ONG e Adam appartiene a una ONG locale che cerca di negoziare tra EACOP e le popolazioni locali.

Samuel raccontaci la vita al villaggio: quali sono le attività produttive? di che cosa si vive lì?

**Risponde Samuel:** Noi viviamo tanto male qui perché non piove; quando arriva la pioggia va un po' meglio ma ora siamo a secco. Andiamo a scavare un po' nel fiume ma poi troviamo acqua salata ma molti hanno il mal di pancia perché bere acqua salata ogni giorno fa male. Un'altra cosa difficile è il cibo sempre legato al problema dell'acqua. Gli animali muoiono, non mangiano perché il pascolo è secco e muoiono di fame e di sete. Quando scaviamo e troviamo l'acqua, se arrivano 30 persone a bere sarà presto finita.

**Continua Ilaria:** ecco, queste sono le condizioni in cui sono costrette a vivere le popolazioni locali, ma nel momento in cui costruiranno questo oleodotto per le società significa tanti soldi. Perciò se dicono che per realizzare le infrastrutture non hanno soldi, questo non è vero. Il petrolio non è dei tanzaniani, attraversa il Paese e se ne va, non lo useranno mai, ma il governo tanzaniano ne otterrà un bel guadagno che però non investirà per le comunità autoctone insomma.

Interviene **Alex Zappalà:** Volevo fare due domande provocatorie naturalmente perché è ben chiaro che stiamo tutti nella stessa logica di pensiero: fare la casa, il pozzo, è un palliativo talmente ridicolo davanti a quello che succede. La Tanzania guadagnerà un miliardo di dollari all'anno per questo passaggio il che rappresenta l'uno per cento del PIL nazionale per la Tanzania e la domanda provocatoria è per Ilaria: se questo miliardo di dollari all'anno il governo della Tanzania li spendesse in sanità e istruzione, allora farebbe meno male il *Land grabbing*? se costruiscono il pozzo d'acqua ce lo facciamo andare bene o dovremmo comunque continuare questo movimento di "protesta"?

La seconda domanda è per Samuel: pur conoscendo i livelli di democrazia risicata che ci sono in Tanzania, perché le ONG presenti, oltre che a dialogare coi francesi sperando che desistano, non fanno leva sul governo tanzaniano? Passerà l'oleodotto, la temperatura del terreno si alzerà di più di 50 gradi, quindi non ci puoi vivere, non ci puoi pascolare - e non è un tubicino che passa a un metro sottoterra e si abbassa di temperatura, cioè quelle zone diventeranno totalmente inabitabili, pertanto è chiaro che si tratta di un disastro climatico pazzesco, tra l'altro investendo sul petrolio che sappiamo essere ormai agli sgoccioli: allora perché non si fa leva sul governo tanzaniano in questo caso per dire "ok, tu hai stretto questo accordo irrinunciabile per un governo come la Tanzania, però promettici che questo venga investito in istruzione e sanità" che sono le due cose che l'Africa subsahariana purtroppo sconosce.

**Ilaria risponde:** per quanto mi riguarda io sono per lo Stop totale! io farei una battaglia dura per fermare il progetto. Riguardo alla compensazione con investimenti in sanità e scuola purtroppo queste garanzie di investimento non stanno scritte da nessuna parte, non c'è un impegno. A voce è stato detto qualcosa che riguarda le energie rinnovabili forse; probabilmente gli investimenti saranno in ulteriori infrastrutture, dicono

rinnovabili.

Si sta alimentando un progetto che nell'arco di 20 anni finirà perché questo giacimento ha una vita media di 20-25 anni, pertanto nell'arco di 20 anni tutta la pipeline verrà lasciata lì ed è finito. Forse si investirà una minima parte di questi proventi che andranno al governo tanzaniano in energie rinnovabili - per dare il contentino all'Unione Europea.

Ma Samuel sentiamo da te: perché non vi opponete a questa decisione del governo?

**Samuel:** qui il governo ha dato il via libera per passare già 5 anni fa. Nessuno ha chiesto niente, sono venuti a prendere le misure, hanno detto che devono passare qua e basta.

**Interviene Giovanni:** non a caso abbiamo scelto questa collocazione tematica del *Land grabbing* di seguito al primo che è stato il Focus sul *debito* perché purtroppo uno degli aspetti presenti nel progetto, dal punto di vista del governo della Tanzania, è proprio quello di investire gli introiti nel saldare i debiti internazionali, per cui non saranno effettivamente investiti sul territorio, tantomeno utilizzati per il bene pubblico. Sostanzialmente molti Paesi africani in questo momento, come abbiamo raccontato per tutto il mese precedente, già prima del Covid erano fortemente indebitati, adesso sono sull'orlo del default finanziario. Forse l'Uganda riuscirà a salvarsi perché sarà il Paese che avrà maggiori introiti rispetto da questo.

**Giovanni chiede a Ilaria:** tu sei stata lì e stasera abbiamo conosciuto anche Samuel: stasera parliamo di *Land grabbing* che è un fenomeno globale, un qualcosa di enorme, come un'infrastruttura che serve sostanzialmente alla Cina per mandare avanti la loro "transizione energetica a base di petrolio". Ma tu hai incontrato persone, famiglie, bambini, madri che ti raccontavano dei loro figli: che cosa significa effettivamente, per queste persone, che un giorno arriva un esponente del governo e ti dice: questo terreno non è tuo, non è della tua famiglia e abbiamo ceduto questa fetta di terreno a un'azienda che deve fare un lavoro, senza neanche spiegarti cosa sta accadendo? Cosa significa dal punto di vista sociale e umano?

**Risponde Ilaria:** questo è l'aspetto che a me fa più male in assoluto. Quando si avvicinano degli stranieri, le multinazionali per questi progetti, secondo me c'è una grande sorpresa, cioè inizialmente non c'è un'opposizione, non c'è una presa di coscienza immediata del fatto che c'è un furto perché l'atteggiamento è di fiducia. Se viene un esponente di una ditta, una persona che si presenta bene, convoca le persone per una riunione, gli si dà fiducia. Poi gli viene messo in mano un foglio, gli viene chiesto di firmare e poi magari si rendono conto di aver dato via, per pochi spiccioli, una proprietà. Di fondo si crede nella buona fede dello straniero che poi viene completamente tradita.

Per avere la consapevolezza di un sopruso, per prenderne atto e per arrivare a fare una protesta ci vogliono tutti i passaggi che non sono per niente così immediati: quindi ti ritrovi dentro il tuo villaggio dove non hai più la terra, non c'è più la casa, ti hanno dato due soldini - e ti sembra anche tanto - e poi magari ti rendi conto dopo che hai perso la comunità perché hanno sventrato un villaggio sostanzialmente che non c'è più.

Rispondendo alla domanda di Alex: una parte della società civile sia ugandese che tanzaniana è molto consapevole e sta combattendo. Parmelo Saitoti, che avrebbe dovuto collegarsi stasera, è attivista di una ONG locale; insieme a lui e ad altri, Baracka M., attivista e ingegnere che lavora in ambito ambientale, va a fare le manifestazioni; siamo andati con lui alla sede della *Total* e solo a lui hanno preso i documenti - a noi no perché eravamo bianchi e europei. Insomma lo hanno schedato e adesso ha difficoltà a fare opposizione perché il governo, tanto democratico, comunque ti scheda. Ha anche dovuto cambiare casa perché lo seguivano. Insomma, c'è una fetta di popolazione, sostenuta magari anche da fuori, che si oppone e fa azione anti governativa ma comunque il governo ti sorveglia e rischi anche il carcere.

**Giovanni si avvia verso la conclusione:** ci dispiace che Parmelo non sia riuscito a collegarsi: lui è un attivista, fa un lavoro di *advocacy*, prova a dare voce a queste popolazioni rurali, nei villaggi espropriati, scende nei dettagli delle inchieste e ha scritto diverse cose che potete trovare sul sito della ONG *Pingo's* che si occupa di tutte le questioni degli allevatori e degli agricoltori in Tanzania. Molto interessante è il racconto di quando queste multinazionali si avvicinano, nelle richieste che portano per il progetto EACOP, cercando innanzitutto di ispirare fiducia; sono manager di multinazionali che vanno a stringere contratti per 50 dollari.

**Continua Ilaria:** tra l'altro c'è proprio una persona all'interno dell'EACOP, una signora distinta, che ispira fiducia, di una certa età, che fa da mediatrice per i siti sacri. Insieme alla terra e alla storia, le popolazioni locali vengono private anche dei siti sacri. Per convincere il capo villaggio soprattutto del fatto che, ancora più importante della casa, praticamente gli si abbattono gli alberi sacri, EACOP ha scelto questa persona di riferimento che ha organizzato delle riunioni con una piccola celebrazione con le comunità rurali per consacrare altri siti. Quindi il sito sacro non c'è più, lo abbattono per far passare l'oleodotto, ma ne consacreranno degli altri e quindi è una sorta di accordo, come se fosse una fiducia reciproca però di solito di fondo è una gran fregatura.

**Giovanni** pone l'ultima domanda a Ilaria: al termine di questo webinar ciascuno di noi tornerà alle nostre vite fuori da questi racconti: quindi ti chiedo: cosa possiamo fare noi?

**Risponde Ilaria:** innanzitutto informarci, non accontentandoci di informarci una volta sola ma seguendo le questioni passo dopo passo perché si trovano tante informazioni. È un grande alibi dire che la stampa non ne parla: forse non ne parla la grande stampa, ma le riviste missionarie, la stampa estera ne parlano molto. Poi si possono prendere contatti se si vuole partecipare alla Campagna di boicottaggio ad esempio, anche attraverso i *social network*, seguite su Instagram STOP EACOP; o nelle scuole, ci si può mettere in contatto diretto, si può organizzare un webinar con gli attivisti di STOP EACOP.

Giovanni ringrazia e saluta tutti dando appuntamento al prossimo webinar che, in occasione delle festività natalizie, si terrà il penultimo mercoledì del mese. Si parlerà di armamenti con padre Alex Zanotelli.